

L'Italia vista dall'Europa

CRISI FINANZIARIA

La crisi finanziaria internazionale ha dimostrato la centralità del ruolo dell'Europa. Gli Stati nazionali sono corsi a Bruxelles per individuare immediatamente delle misure condivise che fronteggiassero la caduta dei mercati. Solo insieme è possibile trovare delle soluzioni in un'economia che non ha più confini

Il peso della stampa nella crisi

È necessario che l'informazione sia responsabilizzata sul proprio ruolo

Panzeri, la crisi finanziaria internazionale sta investendo ormai tutti i Paesi i quali, in modo più o meno concertato, cercano di correre ai ripari. Tuttavia c'è un lato di questa crisi che andrebbe meglio indagato e mi riferisco al rapporto tra questa e i mass-media. Tu che ne pensi?

Concordo che questo è un aspetto della crisi ancora tutto da approfondire e che riveste un'enorme importanza. Immagino non sfugga il nesso tra informazione, democrazia economica e democrazia in generale. Devo dire che rispetto alle preoccupazioni della vigilia, non ho particolari sottolineature da fare in merito al comportamento dei media sulla crisi fi-

nanziaria. È prevalso un atteggiamento responsabile, segno di una consapevolezza adeguata rispetto alla situazione di difficoltà esistente. Tuttavia non può sfuggire che un po' di responsabilità dei media nella crisi globale esiste.

Cosa intendi dire per responsabilità?

Voglio dire che è sotto gli occhi di tutti l'assenza, in questi anni, di particolari denunce, soprattutto da parte del giornalismo economico, verso la "deregulation" selvaggia del capitalismo e la mancanza e carenza di controlli. Non ho trovato, se non in sporadici casi, la messa in guardia dai rischi di deriva di una finanza avventurosa e spregiudicata, con una informazione adeguata a consumatori e ri-

sparmiatori sulle conseguenze che avrebbero potuto determinarsi. Invece si è assistito, purtroppo spesso, alla messa sul piedistallo del "banchiere eccellente" del momento, magnificandone le sorti che in tanti casi, come abbiamo visto negli USA, erano ben separate dalla banca che dirigeva.

Secondo il tuo punto di vista c'erano o no segnali che sarebbe potuto succedere tutto questo? E se sì, perché non è scattata questa necessità di informare?

Gli indizi c'erano tutti, i segnali di allarme anche e ampiamente diffusi, tra l'altro, dalle stesse associazioni dei consumatori. Non sono stati ascoltati e forse su ciò pesa anche la difficoltà che una parte del giornalismo

mostra di avere nel selezionare le notizie e nell'effettuare analisi e inchieste. Ma il tema che considero più importante sottolineare è anche un altro.

Quale?

Cosa è passato in questi anni su gran parte dei mezzi di comunicazione? Proviamo assieme a riflettere se non ci siano particolari responsabilità, in questo odierno e moderno sistema dell'informazione, nell'aver ali-

mentato modelli che hanno influito enormemente nella formazione dell'opinione pubblica. Mi riferisco al consumismo esasperato, all'arricchimento facile, all'edonismo sfrontato. Un modello di società che per sua natura produce l'idea dell'indebitamento a breve e lungo termine come strumenti per arrivare alla meta. Comprendiamoci, nelle vicende finanziarie c'è un'enorme responsabi-



Antonio Panzeri deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Segretario generale e tesoriere della Delegazione italiana del gruppo PSE

tà di tanti soggetti, e anche della politica. Penso al centrodestra, in Italia, che fino all'altro ieri praticava cose diverse da quelle che predica oggi. Tuttavia è giusto soffermarci anche sul ruolo dei media.

Riferito ai media che lezione si trae per il futuro?

FOCUS

• È sotto gli occhi di tutti l'assenza di denunce, soprattutto da parte del giornalismo economico, verso la "deregulation" selvaggia

Intanto vi è da dire che, purtroppo, le lezioni si apprendono solo quando i fatti sono già accaduti. Nel "discorso pubblico", che ovviamente riguarda anche l'informazione, ci sono tre cose che contano: chi le dice, cosa dice, come le dice. Ho l'impressione che per parecchio tempo abbia prevalso di più il chi dice e il come si dice, piuttosto che il cosa si dice. Riprendere da qui forse sarebbe di grande utilità per tutti. Per chi ha il compito importante di informare e per chi ha diritto a essere informato correttamente.

Con la crisi dei mercati l'UE ha dimostrato la sua importanza

Eurobond e regolamentazione europea sono alcune delle nostre proposte

"Abbiamo vissuto un'epoca di grandi cambiamenti, ora abbiamo un cambiamento d'epoca"... sono parole di Al Gore che fotografano in modo efficace il passaggio di fase che stiamo attraversando.

Veniamo da un secolo che ha sancito la fine delle ideologie totalizzanti e che è stato portatore di un'illusione: che il dio mercato potesse risolvere tutto, e che la politica e perfino le istituzioni potessero essere non dico accantonate ma de-rubricate a un ruolo di spettatori delle magnifiche opere del mercato.

Di questa illusione è figlia la primazia del denaro, dell'arricchimento facile, dell'uso di tutti gli strumenti leciti e illeciti per fare ricchezza e farla in breve tempo... È figlia la finanziarizzazione dell'economia, la speculazione sulle spalle di innocenti cittadini e risparmiatori.

La tempesta finanziaria che si trasferisce nell'economia reale e apre le porte alla recessione, stronca questa illusione e ci regala, insieme alle drammatiche ansie e ai gravi problemi di questi e dei prossimi mesi, una grande opportunità. Sulle marce è possibile ed è necessario che rialzi la testa la politica, il primato delle istituzioni e la loro capacità di governare la globalizzazione. Nessuno pensa al ritorno allo statalismo dispotico e pervasivo ma è evidente che la libertà dell'economia di mercato va regolata e il campo di regolazione è il contesto globale. Così com'è evidente che oggi può riprendere fiato un nuovo alfabeto di valori che rimetta al centro l'uomo e ridia primato a quei principi e a quei diritti di cittadinanza che non a caso rappresentano la carta di identità dell'Europa. Ecco perché l'Euro-

pa è indispensabile. Perché è il nucleo ancora in divenire del governo sovranazionale che insieme ad altre istituzioni e governi può assicurare un nuovo corso mondiale fondato su regole, valori e principi comuni. Ma l'UE deve iniziare sin da ora, dentro la crisi, a dimostrare di aver capito il suo ruolo cruciale.

La crisi è sistemica, quindi richiede risposte sistemiche almeno a livello comunitario: gli interventi nazionali nel momento di maggiore emergenza sono stati fondamentali ma da

soli non possono bastare a fermarla. Quello di cui c'è bisogno adesso è un piano di dimensione europea che affronti i due problemi principali: la solidità patrimoniale delle banche e l'insufficiente crescita dell'economia europea. Ecco alcune proposte che abbiamo messo sul tappeto:

- come prima misura di urgenza c'è bisogno di uno schema comune europeo per irrobustire il capitale delle banche di maggiori dimensioni. Un primo segnale in tal senso è arrivato dal vertice di Parigi dove

gli Stati hanno deciso di impegnarsi a garantire per un massimo di 5 anni l'esposizione delle banche in difficoltà. Gli istituti hanno perso la fiducia l'uno nell'altro e bisogna ora sbloccare il sistema del credito "all'ingrosso" che è paralizzato. Si può considerare l'ipotesi, avanzata da illustri economisti internazionali, di raccogliere sul mercato dei capitali i fondi necessari per immettere liquidità nel sistema bancario attraverso l'opera della Banca europea degli investimenti. Titoli che sarebbero garantiti direttamente dagli Stati.

Un'operazione del genere permetterebbe di non ricorrere ai bilanci nazionali.

- È urgente una regolamentazione europea per imporre la creazione di collegi di supervisori incaricati di controllare le principali istituzioni finanziarie transfrontaliere. Questi collegi



Gianni Pittella deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Presidente Delegazione italiana nel PSE

possono essere composti dai supervisori degli Stati membri dove queste istituzioni hanno attività significative, riservando un ruolo completo al supervisore dello Stato membro dove il gruppo ha la sua sede;

- bisogna affrontare una revisione urgente della direttiva europea che disciplina i sistemi di garanzia di deposito;

- è importante che il Consiglio europeo discuta anche di dossier sensibili come le proposte

FOCUS

• Serve un piano europeo per affrontare due problemi: solidità delle banche e insufficiente crescita dell'economia europea

sulle esigenze in materia di fondi propri, quelle sulle agenzie di valutazione, e la prossima revisione della raccomandazione della Commissione sulla retribuzione dei dirigenti d'impresa; - lancio degli Eurobonds (lo abbiamo proposto col collega Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo), cioè titoli di debito garantiti dal bilancio comunitario da offrire ai risparmiatori, per finanziare un grande piano di crescita economica che richiami il piano Delors e la strategia di Lisbona (ricerca, innovazione tecnologica, grandi reti transeuropee, ambiente, energie alternative, banda larga europea, politiche per i giovani).